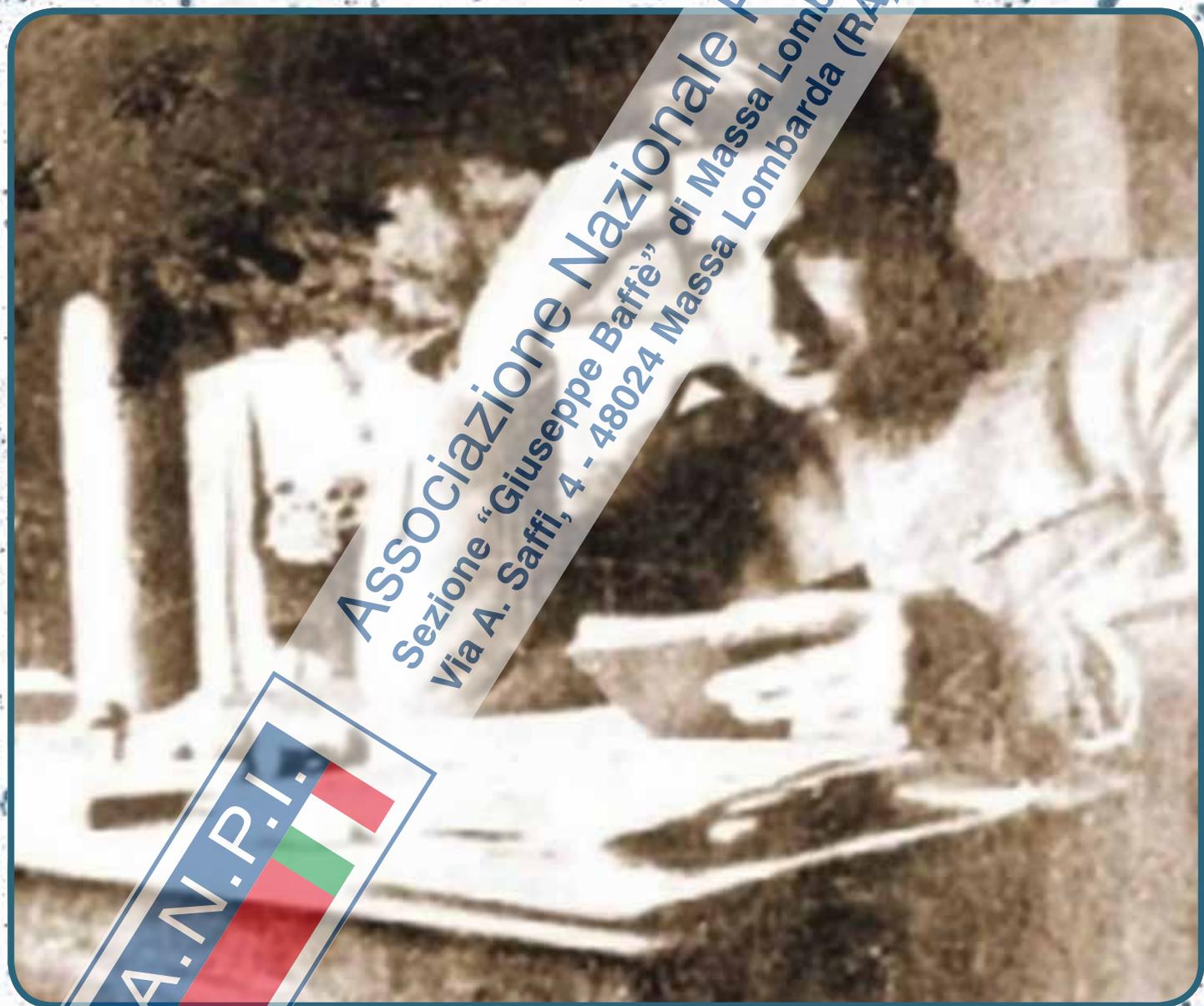




Associazione Nazionale Partigiani d'Italia
Sezione "Giuseppe Baffè"
di Massa Lombarda e Sant'Agata sul Santerno

Don Giovanni Manzoni

1885-1923



Associazione Nazionale Partigiani d'Italia
Sezione "Giuseppe Baffè" di Massa Lombarda e Sant'Agata sul Santerno
Via A. Saffi, 4 - 48024 Massa Lombarda (RA)



MOSTRA DOCUMENTARIA

Don Giovanni Minzoni

1885-1923



Fu un prete di carattere generoso, attivo, legato soprattutto al mondo della sua milizia sacerdotale e dei suoi parrocchiani, le terre di Romagna fra Argenta e Ravenna. Un prete insomma come tanti altri che con la sua opera, i suoi ideali, i suoi stessi limiti di pensiero e di azione attesta il vivo rapporto che nell'Italia prefascista lega il clero a tanta parte delle popolazioni rurali. Ma, proprio per questo, il suo sacrificio assume in sé l'importanza e il valore di un simbolo: **il simbolo della persecuzione fascista non solo contro il movimento socialista, ma anche contro il movimento cattolico democratico.**

Nasce a Ravenna il 29 giugno 1885, terzo di cinque fratelli e sorelle da una famiglia della piccola borghesia benestante.

Il padre possiede un albergo.



Associazione Nazionale Partigiani d'Italia
Sezione "Giuseppe Baffi" di Massa Lombarda (RA) - Circolata sul Santerno
Via A. Saffi, 4 - 48024 Massa Lombarda (RA)

1903 - In seminario a Ravenna



1896 - A 11 anni, entra nel seminario arcivescovile di Ravenna. Non è una scelta conformista, né economica ma vocazionale.

Durante la sua permanenza in seminario viene a contatto con le idee di

DON ROMOLO MURRI.

Nelle file cattoliche infatti c'è un certo entusiasmo suscitato dal Murri e dal suo movimento della "**democrazia cristiana**". Sembra avere individuato "**una via originale**" fra liberalismo e socialismo. Propone infatti: la liberazione del proletariato dallo sfruttamento capitalistico, la rottura dell'alleanza con i moderati, la concorrenza se non l'intesa con i socialisti sul piano sindacale e politico.

Costituirà fra il 1898 e 1902 molte leghe "bianche".

Ritiene poi necessario la costituzione di un **partito cattolico** che doveva essere di centro con alla base i "**principi sociali cristiani**" e autonomo dalle gerarchie della Chiesa.



Don Minzoni aveva conosciuto personalmente Murri e ne aveva condiviso le idee democratiche "**soleggiate dal Vangelo di Cristo**".

ROMOLO MURRI

LA CHIESA E I TEMPI
contributo per un esame di coscienza



ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA
Sezione "Giuseppe Beffe" di Massa Lombarda e Sant'Agata sul Santerno
Via A. Saffi, 4 - 48024 Massa Lombarda (RA)

Sappiamo della presenza di **Murri a Faenza nel giugno 1903** e già in aprile a Ravenna nell'ottava Adunanza Regionale Cattolica Romagnola dove il conte Carlo Zucchini, faentino, cattolico progressista (sarà poi fondatore con don Sturzo del Partito Popolare Italiano PPI nel 1919) ne aveva tessuto gli elogi.

Non è però nella sua indole di uomo pratico, attivo, poco portato ai problemi della cultura e alla meditazione filosofica, l'affrontare la complessa tematica ideologica - **sull'autonomia del laicato, la riforma democratica della chiesa, l'aggiornamento culturale del clero** - che le tesi murriane avevano agitato fra i cattolici.

Ad Argenta (Ferrara)

Nel **1909** diventa sacerdote e nello stesso anno è nominato parroco in **Argenta - Chiesa di S. Nicolò**.

Il paese fa parte dell'arcivescovado di Ravenna.

L'economia si basa in gran parte sull'agricoltura.

Vi sono grandi aziende agricole che assumono braccianti e mondine (riso) a giornata e che per la maggior parte aderiscono alle leghe rosse; poco spazio a cattolici e repubblicani più legati alla piccola proprietà contadina e alla mezzadria.

Nel partito socialista e nel sindacato è predominante la corrente rivoluzionaria.

Nel 1909 don Minzoni quando arriva ad Argenta trova una discreta attività sociale cattolica: dall'Unione professionale, alla Cassa rurale, alla cooperativa femminile, alla biblioteca circolante e al doposcuola che attira subito il suo interesse e il suo impegno.

Ma non si sono ancora spenti gli echi del grande e drammatico sciopero generale del 1907.

Argenta - Piazza del Municipio, inizio secolo



Mondine al lavoro



Sindacalisti rivoluzionari



Sciopero generale ad Argenta

1907

Lo sciopero generale è proclamato dalla Camera del Lavoro, contro la cacciata dai poderi di diverse famiglie di contadini da parte degli agrari del luogo. Inizia una lotta (marzo-giugno) che comporterà enormi sacrifici e una crescente miseria. Viene promosso un vasto movimento di solidarietà da parte di tutte le categorie di lavoratori. Ovunque ci sono sottoscrizioni per "i fratelli di Argenta". Anche la Lega del Lavoro cattolica locale raccoglie fondi per i lavoratori cattolici in sciopero (una settantina di famiglie).

Comizio in piazza durante lo sciopero



Di fronte alla crescente miseria prende allora il via uno dei più grandi movimenti di solidarietà che si sia mai visto: **1.200 bambini** verranno ospitati da altrettante famiglie di diversi paesi e città vicine, da Imola a Ravenna, da Castel S. Pietro ad Alfonsine da Conselice a Massa Lombarda e S. Agata ecc.

Questo movimento assume un significato molto più grande se si considera che le famiglie ospitanti sono per la maggior parte di lavoratori, da sempre assillate da difficoltà economiche.

La vertenza verrà chiusa in giugno grazie alla mediazione dell'on. Chiozzi, deputato cattolico del collegio di Portomaggiore e riuscirà ad imporre agli agrari il ruolo delle leghe nella gestione del collocamento e della compartecipazione.

I bambini di Argenta a Massa Lombarda

Il **primo di aprile 1907**, più di mille persone assieme al sindaco Giovanni Manaresi (socialista), ai rappresentanti delle organizzazioni operaie di Massa Lombarda, Conselice, S. Patrizio e S. Agata alla stazione di Massa Lombarda accoglieranno festosamente, e anche con qualche lacrima, l'arrivo di **40 bambini**.

Stazione all'inizio del 1900



Nel piazzale della stazione si formerà un corteo accompagnato dalle bande musicali di Massa Lombarda e Conselice e rallegrato da numerose bandiere e scritte di benvenuto fatte dai giovani massesi.



In piazza Vittorio Emanuele II (ora Matteotti) dal balcone del municipio **Giulio Zaganelli** parlerà alla folla a nome dei lavoratori massesi seguito da un rappresentante socialista di Conselice. Poi tutti i bambini saranno condotti alla sezione socialista, dove verranno presi in consegna dalle famiglie che ne avevano fatta richiesta.

Municipio 1907



Massa Lombarda, come sempre generosa e solidale, aveva già organizzato due raccolte in favore degli scioperanti.

Don Minzoni si immerge immediatamente nei problemi sociali e politici del proprio ambiente.

Ha una visione militante del movimento cattolico interpretato e vissuto in contrapposizione ai movimenti socialista e repubblicano.

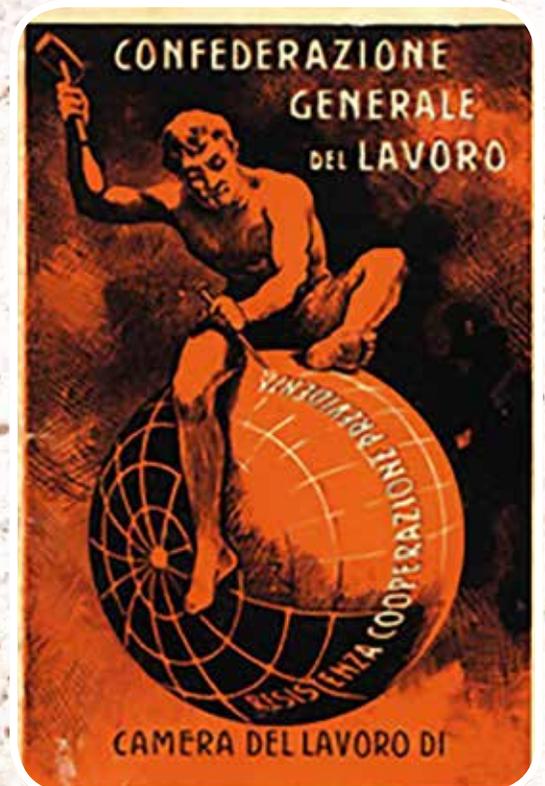
È fra quelli che desiderano un maggior impegno dei cattolici fra le masse operaie: vuole l'apostolato sociale, non solo la pietà religiosa o, peggio ancora l'isolamento e la rinuncia.

Si era fatta un'idea tutta particolare sul **socialismo**, confusionaria, magari, ma certo non paragonabile a quella reazionaria che ne avevano in genere i cattolici ufficiali. Secondo lui il **socialismo** è un "**organismo ibrido**" che una volta superate le proprie contraddizioni doveva sbocciare o "**nella anarchia più schietta o nel cristianesimo più puro**". Di questo "ibrido" però egli avverte tutto il fascino, non per l'ideologia in se stessa, ma per la presa che aveva sulle masse, per il fervore di entusiasmi e di energie popolari che sapeva suscitare.

... "Non so... ogni volta che passo [davanti alla Camera del Lavoro di Argenta n.d.a.] mi assale un sentimento d'invidia: quanto amerei di essere là dentro; quanto bramerei di affratellarmi a questa religione nascente. Sentire da vicino pulsare il cuore di questo organismo nuovo, che è destinato - qualunque sia il suo atteggiamento odierno - a divenire una religione; e Dio voglia la religione dell'avvenire. Infatti che manca al socialismo perché possa diventare la religione di Cristo? che cosa impedisce che Cristo sia proclamato il Dio del socialismo? Un'unica cosa: che l'uomo senta il bisogno di migliorare. Formate l'uomo cosciente: creategli la necessità, il dovere di migliorare ed avrete un socialismo cristiano, una società nuova. Cristo re delle coscienze! Signore io vado ripetendo: convertite un Marx in Paolo e la questione sarà sciolta..." (1909).

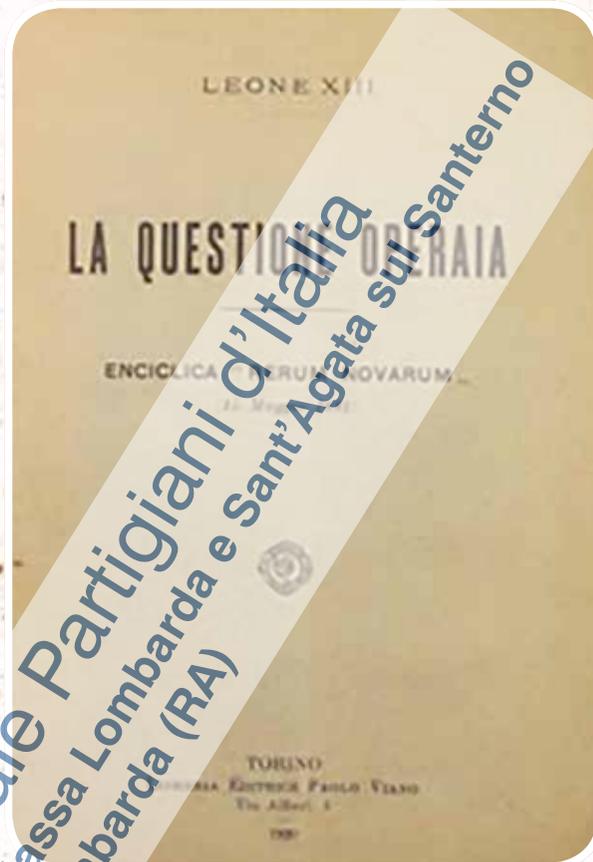


Il primo quaderno di memorie



Seguendo queste inclinazioni, don Minzoni nel **1912** si iscrive alla scuola sociale di Bergamo, un istituto di ricerca e studio dei problemi sociali destinata ai propagandisti cattolici. Nel **1914** ottiene la laurea.

Nel **giugno del 1914** la Santa Sede di fronte all'estendersi del sindacalismo cattolico proibisce ai sacerdoti di impegnarsi nelle **Leghe cattoliche** (sorte a partire dal 1891 dopo la pubblicazione dell'Enciclica "Rerum Novarum" di papa Leone XIII).



Ad Argenta con il loro apparire, avviene che i loro iscritti siano privilegiati dagli agrari nelle assunzioni escludendo i "leghisti rossi". Questo sarà uno dei motivi degli scioperi del 1910-1911 oltre alla non applicazione da parte degli agrari del concordato firmato nel 1907.

ASSOCIAZIONE Nazionale Partigiani d'Italia
Sezione "Giuseppe Brini" di Massa Lombarda e Sant'Agata sul Santerno
Via A. Saffi, 4 - 46024 Massa Lombarda (RA)

Il re espone la bandiera dopo la dichiarazione di guerra



Don Minzoni e la guerra

Lo scoppio della prima guerra mondiale non gli permetterà di mettere a frutto quanto imparato.

Nell'**agosto 1916** viene richiamato, dapprima nella Sanità, ad Ancona e negli ospedali militari di Cagli e Urbino. Nel **1917**, su sua richiesta, giunge al fronte come tenente cappellano di un reggimento di fanteria.

Don Minzoni e la guerra

Per don Minzoni la guerra al fronte non sarà che una verifica pratica di quella vita col popolo che era implicita nella sua vocazione sacerdotale. Più che accettare la guerra la subirà identificandosi anche in questo con la massa dei cattolici italiani i quali nella stragrande maggioranza si lasceranno trascinare a rimorchio della classe dirigente liberale fornendo ad essa una collaborazione anonima e una preziosa massa di manovra.



La sua guerra cioè vuole significare la riaffermazione della presenza del prete anche fra i combattenti (quelli più umili, la fanteria) testimonianza vissuta di una religione attiva e non meramente contemplativa.

Messa al campo



Quella che è soltanto una testimonianza di sacrificio accanto al popolo delle trincee si presterà ad essere trasformata in un avallo al patriottismo ufficiale, alla concordia nazionale pretesa dalle classi dirigenti. Accadde a molti cattolici, toccherà anche a don Minzoni.

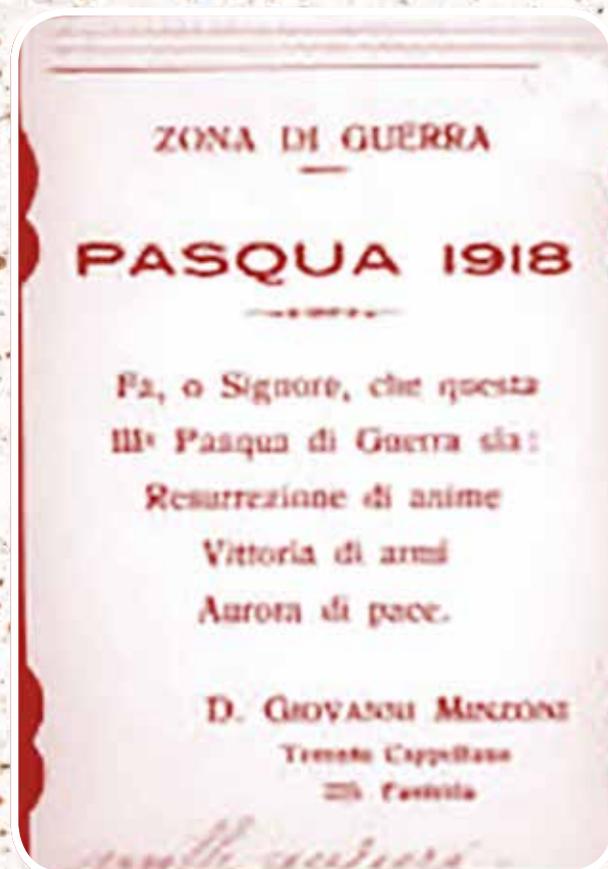


Don Minzoni e la guerra

Giugno 1917 - Il battesimo del fuoco poi le sortite sempre più arrischiate, Caporetto, il Piave infine gli assalti del **giugno 1918 nei quali il sacerdote impugna il fucile** e guida all'attacco le pattuglie degli arditi, sono tante tappe di una progressiva trasformazione che vede la pietà universale del cristiano cedere a poco a poco alla partigianeria del cappellano militare.

La fiducia dei soldati si unisce alla familiarità e alla benevolenza dell'Alto comando, alla giustificazione dell'intervento, agli ardimenti guerreschi e infine alla medaglia d'argento e alle altre decorazioni minori che il Duca d'Aosta e il generale Diaz gli conferiranno nel **giugno 1918**.

Più volte, in effetti, don Minzoni accetterà di tenere ai soldati conferenze di propaganda nelle quali sosterrà l'ineluttabilità della guerra e del sacrificio presente come pegni di "una nuova civiltà" di pace, democrazia e progresso. Erano le tesi dell'interventismo democratico.



Don Minzoni e la guerra

Tuttavia nel suo intimo ha frequenti scatti di ribellione non solo per la disumana crudeltà della guerra ma per la coscienza dell'ingiustizia che essa costituiva verso le classi popolari, costrette a battersi per gli interessi altrui in una **"guerra non sentita e non voluta"**.
"... Mentre chi gridava 'guerra guerra' si è chinato a raccogliere l'oro creato dal sacrificio e dal sangue di tanti".

1 AGOSTO 1917

Nota ai Capi dei popoli belligeranti di papa Benedetto XV con la quale si invoca la fine dell'"inutile strage" (rigettata dalle nazioni belligeranti)

Questa proposta e soprattutto la netta presa di posizione contro la guerra (non condivisa anche da gran parte dei cattolici delle nazioni in guerra) avrà grande eco soprattutto tra il popolo e i soldati italiani. Al punto che gli alti comandi (ma non solo) accuseranno le parole del papa di "disfattismo" per avere minato il morale delle truppe favorendo così Austria e Germania.

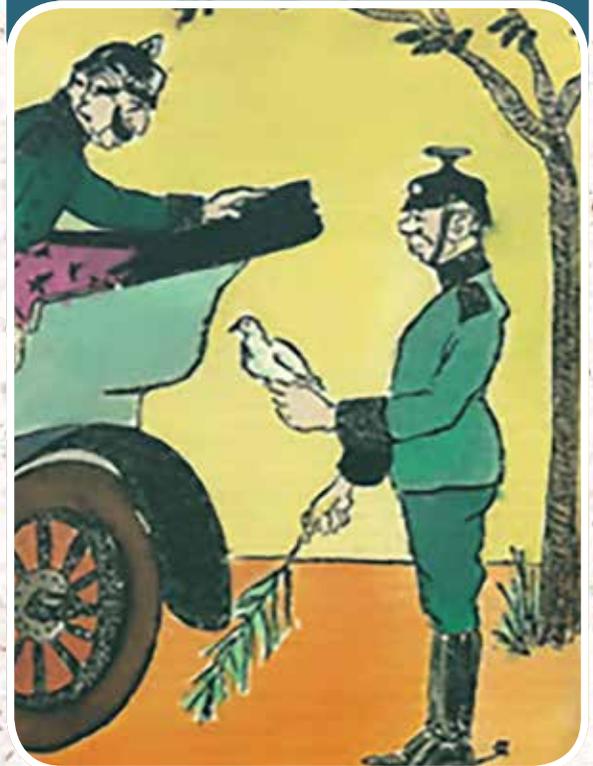
I cappellani militari sono divisi. Don Minzoni la difende per un radicato senso di obbedienza ecclesiastica ma anche con argomenti concreti con cui discute con i soldati.

"... Ho creduto bene di non accendere gli animi, molto più che ho potuto constatare che in privato, quando l'individuo diventa intimo e quindi sincero, condividono tutte le idee della Nota ed anche di più".

Gli anni di trincea di don Minzoni trascorreranno così in mezzo a queste contraddizioni, indici di una fondamentale ingenuità che non gli consentirà di tradurre politicamente la sua naturale e cristiana avversione per la guerra e si risolverà, in conclusione, nell'accettazione passiva del sacrificio imposto al popolo dalla classe dirigente italiana.



Una vignetta satirica:
"Maestà, il Papa vi ha mandato questa colomba della pace"
L'imperatore tedesco Guglielmo II
risponde: "Bene, portatela al cuoco"



Il ritorno ad Argenta

Smobilitato **nel 1919 torna** nella sua Argenta dove riprenderà la sua attività di prima: in parrocchia, fra i giovani, nelle opere pie, riattivandone alcune.

Due settori lo interessano veramente: l'unione professionale (facendola assumere anche un'affittanza collettiva per i braccianti disoccupati e un'altra ne progettava assieme a una cooperativa di produzione) e il movimento giovanile.

Fonda i Circoli di Azione Cattolica maschile e femminile, organizzerà, lavorando personalmente, alla costruzione del Ricreatorio maschile, il Teatro con l'unico cinematografo della zona, il laboratorio femminile di maglieria ecc.

Dalla propaganda politica si tiene lontano perché non gli andava l'idea che la veste talare fosse un simbolo di parte.

Non prenderà parte alla campagna elettorale (elezioni 15 maggio del 1921) del Partito Popolare Italiano (PPI).



Cosicché anche le famiglie socialiste sanno che possono contare su di lui in caso di bisogno tanto che i **fascisti** lo chiamano "**amico dei sovversivi**".

Ad Argenta e in tutta la provincia ferrarese il fascismo agli **ordini di ITALO BALBO** (il ras di Ferrara) si **imporrà** fin dai primi mesi del 1921 **bastonando**, incendiando distruggendo ciò che il **movimento socialista** aveva costruito **con lotte e sacrifici**: Cooperative, Camere del lavoro, Case del popolo, sezioni **socialiste** e costringendo le amministrazioni guidate da **socialisti** a dimettersi o a allontanarsi dai paesi.

Blocco Nazionale



Il Blocco Nazionale vincerà le elezioni politiche con 275 deputati (di cui 35 fascisti che entrano così in parlamento per la prima volta).

Il PSI ottiene 122 deputati, il PCdI 15, mentre il PPI arriverà a 107.

Italo Balbo a un raduno di bastonatori fascisti



Devastazioni fasciste in provincia di Ferrara. Un elenco "incompleto" (febbraio-maggio 1921)

8 febbraio 1921 notte - **Porotto**: assalto e devastazione della Casa del popolo (poi incendiata) e della Cooperativa di consumo; dopo pochi giorni distrutta la Casa del Popolo di **Burana**;

18 febbraio - **Dogato** - fascisti **coadiuvati da carabinieri** assaltano e distruggono la Casa del popolo;

26 febbraio - **Masi Torello** - "Spedizione punitiva" da parte di "fascisti mascherati";

Marzo - **Dogato**, Quartiere e Gaibanella - assaltati e depredati gli spacci cooperativi;

19 marzo - **Codrea** - assalto e devastazione della Casa del Popolo;

Notte fra 16 e 17 aprile - **Argenta** arrivano oltre 600 fascisti che assediano il paese con l'assalto alle sedi della Lega dei circoli politici, della Cooperativa con relativa devastazione degli spacci di generi alimentari e successivo falo costringendo il 19 alle dimissioni il consiglio comunale.

S. Biagio - **gli stessi** - finito di bruciare Argenta, ripeteranno le stesse gesta.

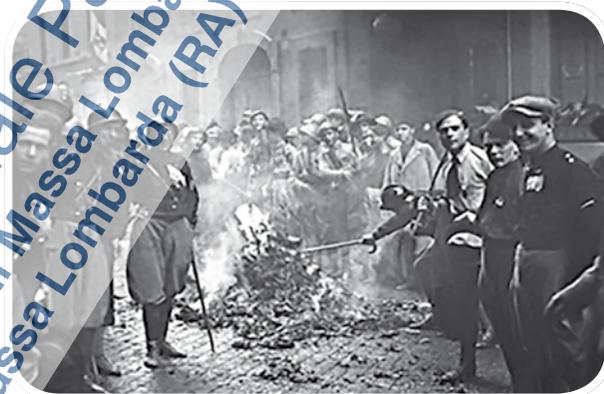
7 maggio - **Argenta** - durante un'ennesima spedizione sarà assassinato il capo lega e consigliere comunale socialista **Natale Gaiba** padre di 4 figli prelevato di notte dal suo letto da una squadra di dieci fascisti.

Abbandonato in fin di vita lungo la strada, morirà alcune ore dopo.

Gli autori del delitto, processati, saranno assolti (maggio 1922).

Tutta questa violenza è finalizzata a terrorizzare la popolazione della Provincia e soprattutto quella di Argenta in previsione delle elezioni politiche del **15 maggio 1921**. E ci riusciranno.

Questi i risultati: fascisti del Blocco nazionale 3400 voti, Socialisti 1400, Popolari 200.



Don Minzoni preoccupato di questa situazione, scriverà una lettera al sindaco fascista perché facesse da paciere ed evitasse al paese nuove e più gravi violenze.

Dopo il congresso di Torino (**aprile 1923**) che segna l'uscita dei "popolari" dal governo Mussolini, prende la tessera del PPI, si abbona al nuovo giornale di partito **Il Popolo** (fondato da Giuseppe Donati il 5 aprile 1923) promuovendo una sottoscrizione.



Si iscriverà all'Unione Nazionale Reduci di ispirazione cattolica e avversata dai fascisti. Insomma come dirà ad un amico sacerdote, **"Aveva passato il Rubicone"**.

Al principio di agosto del 1923 subirà un primo attentato; altri minori incidenti dimostreranno che la situazione stava precipitando. Don Minzoni reagirà accusando dal pulpito i suoi avversari. Qualche giorno dopo in occasione di una loro festa i fascisti imporranno all'arciprete di esporre la bandiera italiana.

Tutto questo lo porta a scrivere nel suo diario: **"A cuore aperto con la preghiera che spero mai si spegnerà sul mio labbro per i miei persecutori, attendo la bufera, la persecuzione, forse la morte per il trionfo della causa di Cristo"**.

Nell'**agosto 1923** organizzerà una sezione di "esploratori" o "scouts" sul modello messo su da don Emilio Faggioli nel 1917.

Sarà proprio questa iniziativa a mandare in bestia i fascisti locali i quali in un incontro pubblico interromperanno don Faggioli sostenendo che "ai giovani pensa Mussolini".

Don Faggioli risponderà che **"invece ad Argenta ai fanciulli penserà don Minzoni"**.

Vignetta pubblicata su "Santi Milizia" giornale fascista. Luglio 1923



don Faggioli



L'assassinio politico-religioso

23 agosto 1923

La **sera del 23 agosto**, dopo le 22, mentre torna a casa assieme a un giovane cattolico è aggredito a randellate da due sicari inviati dai dirigenti della federazione fascista di Ferrara.

Con il cranio fracassato e sorretto dal giovane compagno anch'egli ferito, si trascinerà fino alla canonica spirandovi più tardi.

Subito i fascisti cercano in modo spudorato di depistare le indagini alludendo che l'omicidio sarebbe avvenuto per cause banali (donne).

Sotto la pressione e l'omertà delle autorità, nonostante i nomi degli assassini fossero sulla bocca di tutti, l'inchiesta si concluderà con l'archiviazione.

IL FUNERALE

Al funerale ci sarà tutta Argenta, cattolica, laica, repubblicana e socialista.



L'arcivescovo Lega della Curia ravennate, che dopo la notizia dell'assassinio aveva inviato un telegramma di protesta al governo rinchiudendosi poi in un voluto riserbo, non parteciperà personalmente ai funerali facendosi rappresentare dal suo segretario.

Nella valutazione e nei giudizi sull'assassinio propone una visione mistica del sacrificio di don Minzoni evitando qualsiasi riferimento alle ragioni politiche. In un necrologio di un mese dopo di appena 12 righe manca qualunque accusa contro i fascisti, neppur nominati.

Di fronte a questo delitto le Chiese locali di Ravenna e Ferrara mettono in atto un comportamento che svela un'intenzione di giungere a un progressivo clima di conciliazione fra il governo fascista di Mussolini e il mondo cattolico.

Tutto ciò è in sintonia con il Vaticano che tacerà, benché informato del delitto, imponendo poi il silenzio alle gerarchie.

Agosto 1924

La *Voce Repubblicana* pubblica un memoriale dell'ex- segretario provinciale del fascio di Ferrara (latitante) in cui si fanno i nomi dei due assassini e documenta la responsabilità di Italo Balbo nell'assassinio e nell'affossamento delle indagini.

LA VOCE REPUBBLICANA

ANNO XXIII - GIORNALE DEL PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO - N. 5

Balbo querela *La Voce*, che verrà assolta. Sarà costretto a lasciare il comando della Milizia fascista.

1924 dicembre
Viene riaperta l'istruttoria

Uno dei primi testimoni ascoltati dal procuratore del re sarà Donati, direttore del *Popolo*, che ribadirà le accuse al fascismo ferrarese e a Balbo.

Il clero delle due province ascoltato dal procuratore si mostra diviso: una parte è legata al fascismo e testimonia che l'opera dei fascisti ferraresi è stata quanto mai pacificatrice grazie al generalissimo Balbo. Un'altra parte, quella più legata alle campagne, è antifascista e difenderà l'opera di don Minzoni.

Otto fascisti rinviati a giudizio per l'uccisione di Don Minzoni

FERRARA, 9

La sezione d'accusa della Corte d'Appello di Bologna ha emanato sentenza che riavvia, in conformità della richiesta del procuratore generale, al giudizio davanti alla Corte d'Assise di Ferrara per correttezza nell'omicidio ai due Minzoni, tutti gli attuali imputati e cioè: Tommaso Beltrami, maestro Augusto, Marino Ten, Agostino Guaraldi, mag. Raoul Forti, console della milizia, cav. Carlo Ciacca, Antonio Minzoni, Vittorio Molinari e Giacomo Casoli.

1925 marzo

Otto fascisti rinviati a giudizio.

I due arcivescovi di Ferrara e Ravenna, citati come testimoni, non si presenteranno inviando un certificato medico.

1925 luglio
il processo
si tiene a Ferrara

Il processo per l'uccisione di don Minzoni alle Assisi di Ferrara

L'udienza antimeridiana

La prima giornata del processo per l'assassinio di Don Minzoni

1 agosto 1925

Ormai il fascismo aveva superato la crisi del 1924 (delitto Matteotti) e gli imputati protetti da Balbo saranno tutti assolti e **portati in trionfo** per le vie di Ferrara.



Il ricordo di don Minzoni rimarrà vivo nell'animo popolare e il suo sacrificio sarà celebrato come la suprema testimonianza della opposizione cattolica al fascismo.

In tal senso lo esaltarono i cattolici democratici e antifascisti come Donati (direttore del Popolo), Ferrari, don Sturzo e Miglioli (la cui casa di Cremona era stata devastata dai fascisti nel febbraio 1922).

1924

Un anno dopo la morte Donati così lo commemorerà:

"In don Giovanni Minzoni venne colpita, come si vuol colpire, l'idea politica popolare cioè l'idea democratica cristiana che egli sosteneva ed onorava da sacerdote e da combattente"



Firma del Concordato



I conservatori invece e tutti i clericali filofascisti, a cominciare dalla stampa vaticana, si affretteranno a dimenticarlo.

L'avvicinamento al fascio delle gerarchie cattoliche procederà poi speditamente fino a giungere al Concordato del 1929.



Associazione Nazionale Partigiani d'Italia
Sezione "Giuseppe Baffè"
di Massa Lombarda e Sant'Agata sul Santerno

Don Giovanni Minzoni

1885-1923

La mostra è stata realizzata da

MAURO REMONDINI

Gráfica

GIUSEPPE DONATI

BIBLIOGRAFIA

Don Giovanni Minzoni. Memorie 1909-1919

a cura di Rocco Cerrato e Gian Luigi Melandri, 2011

Walter Fabbri e Aldo Preda, *Don Giovanni Minzoni prete e martire. da Resistenza e Libertà*, luglio 2009

Mario G. Rossi, *Don Giovanni Minzoni*

da Calendario del Popolo, "Italiani per la libertà", 1967

Cineteca, Bologna

L'Unità, anni 1924-1925

Domenico Rosati, *L'anniversario. L'assassinio scomodo di Don Minzoni*

L'Unità, 23-08-2013

L. Bedeschi, *Don Minzoni*, 1952

Delfina Tromboni, "A noi la libertà non fa paura..."

La Lega Provinciale delle Cooperative e Mutue di Ferrara
dalle origini alla ricostruzione (1903-1945)